

Ristretti Orizzonti, 15 aprile 2013

Reverendissimo Papa Francesco, siamo un gruppo di detenuti ed internati nella Casa di reclusione e Casa di lavoro di Castelfranco Emilia (Modena). L'abbiamo vista in televisione mentre lavava e baciava i piedi ai ragazzi del carcere minorile.

Molti di noi sono stati al minorile ma adesso... siamo ancora qui! Forse se l'avessimo incontrata prima, avremmo cambiato vita. Il fatto che Lei abbia pensato ai carcerati in una delle prime uscite, ci ha spinto a scriverLe. Come avrà notato, ci siamo definiti detenuti ed internati. Purtroppo è proprio questa ultima parola che ci fa sentire gli ultimi della terra. Essere internati significa essere degli ex- detenuti che continuano a scontare anni di carcere come "misura di sicurezza detentiva". Quando eravamo solo detenuti, sapevamo che ci sarebbe stato un fine pena. Ma, per una legge italiana che nessuno vuole cancellare, per noi ci sarà un fine pena solo se lo deciderà un Magistrato in base a dei criteri che, per noi ex-detenuti, sono difficilissimi da raggiungere. Chi siamo? Siamo, in gran numero, ex-tossicodipendenti con reati legati a questa situazione, siamo persone che hanno perso, per la maggior parte, ogni riferimento familiare, ma soprattutto siamo persone che hanno sbagliato ma che hanno già pagato con periodi più o meno lunghi di detenzione, i loro errori. Siamo solo poche centinaia perché esistono solo due Case di lavoro e una Colonia agricola in Italia. Molti ci chiedono perché siamo qui. Non sappiamo, nemmeno noi, rispondere. Forse è stata solo la sfortuna di incontrare dei Magistrati che hanno applicato una legge che altri non applicano perché sono consapevoli della sua assurdità. Forse perché la maggioranza di noi, non ha avuto i mezzi per pagare un buon avvocato. Forse perché non siamo nessuno, perché dal minorile in poi è stato tutto un susseguirsi di errori, anni di carcere in cui la parola rieducazione, prevista dalla Costituzione, non esiste. Ma adesso siamo ancora in carcere, perché la Casa di lavoro è un carcere con tutti i problemi del carcere : sovraffollamento, mancanza di lavoro, povertà. Ma una differenza c'è : i detenuti possono godere di benefici di legge, dall'amnistia all'indulto, delle misure alternative al carcere, possono cancellare sul calendario ogni giorno che passa e sperare che il fine pena si avvicini. Noi, no. Non siamo più detenuti, siamo "internati", siamo in una Casa di lavoro che è anche Casa di reclusione, insieme ai detenuti e trattati allo stesso modo. Di lavoro ce n'è pochissimo, la giornata passa, per la maggior parte, nell'ozio, pieni di rancore per una situazione che, per molti, non vede soluzione. Potremo tornare in libertà solo se troveremo un lavoro, una casa, dei legami familiari. Per pochissimi sarà possibile, per altri significherà una parola terribile : "proroga". Sono mesi e, purtroppo, anni in più che vengono dati in applicazione di una norma. Non è colpa del Magistrato che la applica anche se noi, spesso, lo odiamo. Noi subiamo quello che viene definito "ergastolo bianco". Abbiamo scritto a tutti, si sono fatti dei convegni, le conclusioni sono unanimi : norma assurda, forse anche anticostituzionale ma nessuno vuole cancellarla. A chi può interessare di difendere i "socialmente pericolosi", i "delinquenti abituali o professionali" come veniamo definiti? Chi ha interesse a togliere una norma che, agli occhi della società, metterebbe in libertà delle persone indegne? Non sono bastati, evidentemente, gli anni di carcere che abbiamo scontato, a giusta punizione, per quanto abbiamo fatto. Per questo, Reverendissimo Padre, ci rivolgiamo a Lei , perché ci aiuti con le Sue preghiere, perché, anche solo una Sua parola, potrebbe fare scoprire la nostra esistenza ignorata da molti e faccia ravvedere chi è preposto alla giustizia che protegge i potenti ma

Lettere: i detenuti e gli internati di Castelfranco Emilia scrivono a Papa Francesco

calpesta i deboli. Lei dice che bisogna guardare agli ultimi, noi ci sentiamo tali. Ci benedica Padre.

Seguono 23 firme...